Da gennaio aumentati i canoni delle case popolari

Il governo vuole agganciare i fitti IACP all'equo canone

Il PCI si oppone all'iniziativa e sollecita una soluzione per i riscatti degli alloggi Risoluzione in Parlamento per l'edilizia - Trattenute GESCAL e finanziamenti

ROMA — Il governo sta procedendo ad un aumento indiscriminato degli affitti delle case popolari ed ha predisposto l'adozione di un canone sociale agganciato all'equo canone. Le misure riguardano più di un milione di famiglie. Il CER (Comitato per l'edilizia residenziale) ed il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) hanno deliberato rispettivamente l'aumento del canone minimo per l'edilizia pubblica ed i criteri, a cui dovranno uniformarsi le Regioni, per determinare il canone sociale.

Con la delibera del CER, sottoscritta dal ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi, gli aumenti vanno in vigore da gennaio. Gli IACP e i gestori delle case pubbliche sono stati invitati ad «aggiornare i canoni minimi» in questo modo: per gli alloggi ultimati prima del luglio '78, 4.500 lire a vano nelle regioni del Sud e 6.500 in quelle del Centro-Nord; per le case costruite dopo, rispettivamente 7.500 e 8.500 lire a vano. L'aggiornamento dell'affitto motivato «dall'aumento generale del costo della vita e degli oneri per manutenzione ed amministrazione degli immobili» è uguale per tutti, indipendentemente dal reddito.

La delibera del CIPE prevede che, oltre al canone sociale, gli assegnatari «sono tenuti a rimborsare integralmente le spese sostenute dall'ente gestore per i servizi prestati». Sarà la Regione, entro sei mesi, a disciplinare la determinazione dell'affitto, secondo i parametri dell'equo canone e del reddito familiare dell'assegnatario.

Il canone è diviso in tre forme: canone sociale ridotto, compreso tra il 15 e il 25% dell'equo canone (comprensivo dell'aggiornamento per l'indicizzazione annuale) sarà applicato agli assegnatari con un reddito non superiore all'importo di una pensione minima dell'INPS; canone sociale, compreso tra il 33 e il 90% dell'equo canone (più l'indicizzazione) agli inquilini fino ad un limite di reddito per l'assegnazione (che è stato portato a sette milioni); equo canone integrale per i possessori di reddito oltre i sette milioni.

Gli aumenti degli affitti delle case pubbliche sono stati giudicati illegittimi dal PCI. Le decisioni del governo — sottolinea una nota della sezione casa della direzione del partito — provocherebbero un forte aumento degli affitti e condurrebbero in pratica alla fine dell'edilizia pubblica. Il PCI ritiene che la delibera del CER non vada applicata perché illegittima e che la delibera del CIPE, sospetta di incostituzionalità perché invade il campo di competenza delle Regioni, debba essere applicata limitatamente alla realizzazione del canone sociale. Le Regioni — secondo il PCI — debbono rifiutare il criterio dell'aggancio all'equo canone.

Canone delle case popolari, riscatto degli alloggi, riforma degli IACP, impiego delle trattenute GESCAL, finanziamenti per l'edilizia sono le questioni che il PCI intende dibattere in Parlamento. Ieri, infatti, il gruppo comunista ha presentato alla Camera una risoluzione su questi temi. In oltre un milione di alloggi pubblici vivono almeno quattro milioni di persone, mentre un milione di famiglie ha fatto domanda per potervi abitare.

Che cosa propone il PCI? Che sia risolta con urgenza la questione dei riscatti delle case popolari, riconoscendo tutti i diritti maturati dagli assegnatari, risolvendo così ingiustizie e sperequazioni di trattamento e fissando un equo prezzo di vendita degli alloggi. Oltre a soddisfare i diritti acquisiti, le Regioni possono disporre per le ulteriori vendite agli assegnatari di una quota che può arrivare al 25% del patrimonio abitativo (al netto dei riscatti).

Da anni i partiti di governo promettono i riscatti e, mentre ministri in carica annunciano riscatti generalizzati, ma in pratica tutto è bloccato. Si tratta di una speculazione chiaramente elettorale. Per questo i comunisti chiedono che il Parlamento concluda presto la discussione della loro proposta di riforma degli IACP, che risolve anche il problema dei riscatti, modificando la legge 513 e decentra il patrimonio ai Comuni, lasciando loro la scelta per il futuro tra l'affitto e il riscatto.

Il PCI, inoltre, chiede che sia accertata l'utilizzazione effettiva del gettito delle trattenute GESCAL sulle busta-paga. Si parla di circa 3.000 miliardi di lire non utilizzati e fermi nella Cassa depositi e prestiti.

Fino al 1988, per legge, i lavoratori dipendenti dovranno versare l'1,05% del salario o dello stipendio. Questi soldi sono versati per la casa ed il governo deve impiegarli a questo scopo.

Tenendo conto che dai contributi GESCAL quest'anno entreranno 1.400 miliardi di lire nelle casse dello Stato, il PCI chiede un impegno finanziario pubblico di pari importo in modo da poter costruire o risanare alloggi per 2.800-3.000 miliardi di lire.

Contro gli aumenti indiscriminati degli affitti delle case popolari, per uscire dall'attuale condizione di stallo, per stroncare le speculazioni propagandistiche e per richiamare il governo ai suoi doveri — ha annunciato il responsabile del settore casa della Direzione, sen. Lucio Libertini — il PCI adotterà tutte le iniziative necessarie in Parlamento e nel Paese.

Claudio Notari

In un'aula-bunker sede di una palestra di boxe

Alla sbarra a Cagliari i 93 della super Anonima sequestri

Sono imputati di otto rapimenti e di due omicidi - Una nuova e organizzata criminalità che ha terrorizzato la Sardegna per molti anni - Tra i rapiti, Fabrizio De Andrè e Dori Ghezzi, Pasqualba Rosas e Gianluca Locci

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Lo chiamano «il processo del secolo». Inizia oggi a Cagliari in una palestra di boxe, quella del moderno quartiere Monte Mixi, destinata ad ospitare 93 imputati, 300 testimoni, un centinaio di avvocati. Nell'aula-ring sono state allestite rigorosissime misure di sicurezza. All'ingresso riservato al pubblico funzionano due metal-detector. Un altro apparecchio viene usato all'ingresso riservato agli avvocati e ai giornalisti. Massiccio è lo schieramento di polizia e carabinieri, all'interno e all'esterno dell'aula. Una grosa recinzione è stata predisposta intorno all'edificio. Si calcola che almeno mille persone compariranno al «processone» contro la banda criminale che, per diversi anni, ha letteralmente terrorizzato l'isola. I capi principali di imputazione riguardano otto sequestri di persona e due omicidi, oltre a una lunga serie di tentativi di rapimento.

Al «processone» si è arrivati grazie soprattutto alle rivelazioni di Luciano Gregoriani, il «super pentito dell'Anonima», che ha consentito al giudice istruttore Andrea Lombardini la ricostruzione dei maggiori sequestri di persona avvenuti nell'isola. Dopo quello di Gregoriani si sono verificati altri «pentimenti». Ultimo Giovanni Bande, che ha consegnato al PM Ettore Angioni un memoriale di oltre trenta pagine, una vera e propria confessione completa.

Gli undici sequestri di persona alla ribalta dell'aula-bunker indicano con grande chiarezza le tappe della «nuova ondata» criminale: casi drammatici come quello di Pasqualba Rosas, dei fratelli Casana, del piccolo Gianluca Locci, di Fabrizio De Andrè e Dori Ghezzi, dei commercianti Salvatore Troffa e Pietrino Cicalò, del play boy squattrinato Giampiero Arba (vittima di uno scambio di persona), dell'industriale inglese Rolf Schild con la moglie Daine e la figlia sordomuta Annabel.

Luciano Gregoriani, soprannominato «il canarino», ha cantato appena dodici ore dopo la cattura, permettendo agli inquirenti di ricostruire i tasselli del grosso mosaico. Ottenuta la libertà provvisoria, l'ex commerciante di polli (più volte fallito) è scomparso dalla circolazione. «È emigrato nella penisola e gode di una rigorosa protezione»: sostengono gli amici. Di certo, appena liberato, Gregoriani ebbe il primo avvertimento: una scarica di fucile a pallettoni contro la finestra della sua casa, a Santulussurgiu.

A quanto pare al «pentimento» di Gregoriani, sono seguiti altri «casi di coscienza». Antonio Felline, laureato, commerciante di auto, è un personaggio emblematico della intricatissima storia affollata di vittime e carnefici. La confessione del Felline ha permesso di ricostruire gli ingranaggi di questo moderno banditismo isolano. Per esempio, salta fuori la figura del bandito-gentiluomo, apparentemente dalle «mani pulite», che odora di lavanda e non di pecora. Antonio Felline appare come un intraprendente uomo d'affari, si sposta in aereo e in auto di grossa cilindrata, firma assegni a più zeri, maneggia molto denaro. È una specie di «self made man» tra tanti autentici uomini d'oro della costa sarda, specie d'estate. Con lui, entrano «in affari» anche le donne, specialiste di rapporti extraconiugali e di intrighi più o meno passionali.

È davvero passato il tempo delle donne vivandiere degli ostaggi nascosti tra le montagne barbaricine. Ed appare come un lontano ricordo Graziano Mesina, l'ultimo «balente».

Gli uomini della «super Anonima», accusati da Gregoriani e da altri «pentiti», dimostrano che il sequestro di persona non è più un reato tipico della Sardegna pastorale, ma si è in un certo modo, urbanizzato, ed almeno in parte è stato inglobato nella più vasta attività criminosa della malavita, professionalizzandosi e divenendo una branca determinata dell'industria del crimine mutuata da modelli esterni.

I riscatti richiesti, nella maggior parte dei casi ottenuti, sono saliti a cifre astronomiche (decine di miliardi). Il numero dei delinquenti che a questo tipo di banditismo si dedica è enormemente cresciuto, specializzandosi in varie funzioni: da quella dei basisti ai mandanti, dai carcerieri alle guide, dai cassieri a coloro che si occupano del riciclaggio di banconote sporche. Sono entrate in funzione generazioni di banditi più duri, più freddi, ed anche più spietati.

Di contro all'aumento vertiginoso dei riscatti, si assiste ad una sorta di diminuzione del valore della vita dei sequestrati, e si moltiplicano i casi di ostaggi che non fanno ritorno alle loro case, anche dopo il versamento integrale o parziale dei riscatti, perché sono deceduti nel corso della prigionia (come il «barone della laguna» di Cabras, don Efisio Carta) o sono stati intenzionalmente soppressi (come l'ingegner Giancarlo Bussi, modenese, tecnico della Ferrari).

Coi suoi mille protagonisti, si prevede che il processone andrà avanti sino al prossimo autunno.

Giuseppe Podda

Assieme a PCI e PSI

Venezia: in Provincia anche il PRI in giunta

Dalla nostra redazione

VENEZIA — La crisi è finita: il Consiglio provinciale veneziano ha eletto una nuova giunta di sinistra di cui è entrato a far parte insieme al PCI e PSI anche un rappresentante del Partito repubblicano.

Le tre forze politiche sono giunte al voto dopo l'accoglimento delle dimissioni del presidente «pro tempore», il socialista Giannantonio Paladini, che era stato eletto all'inizio dello scorso mese di dicembre.

Questa la composizione della giunta: il PSI ha mantenuto quattro assessorati; il PCI ne ha avuti tre (uno in meno); uno (quello ceduto dai comunisti) è andato al Partito repubblicano, presente, prima della crisi, nella maggioranza, ma non nell'esecutivo. Il presidente sarà espresso dal Partito comunista.

Si chiude in tal modo quella lunga ed intricata vicenda scatenata dall'errore nel computo dei dati elettorali e che aveva sottratto al PSI un seggio che invece gli apparteneva di diritto.

Quel seggio in meno aveva sottratto a PCI, PSI e PRI la maggioranza e determinato la crisi di giunta ora positivamente risolta.

Pasti e la Sinistra indipendente

ROMA — Il gruppo parlamentare della Sinistra indipendente del Senato ha diffuso il seguente comunicato:

«La stampa ha dato notizia di posizioni ed iniziative politiche del senatore Nino Pasti. Precisiamo che tali posizioni ed iniziative non coinvolgono il gruppo e sono da considerarsi del tutto personali».

La prima storia d'Italia completa organica gramsciana

STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA

in 25 volumi

«... assumersi la realizzazione di un progetto di queste dimensioni è un atto di coraggio editoriale e anche di fiducia politica (...)

I direttori dell'opera sono storici di primo piano e di grande esperienza, ai loro nomi è spesso collegato il rinnovamento degli studi storici che ha avuto luogo in Italia negli ultimi vent'anni: Giovanni Cherubini, Franco Della Peruta, Ettore Lepore, Giorgio Mori, Giuliano Procacci, Rosario Villari.

I collaboratori (oltre 200) sono studiosi stranieri e italiani: tra quelli italiani appaiono i nomi storici che hanno già all'attivo una produzione molto solida e i nomi di giovani che sono impegnati in quell'area di ricerche estremamente ricca e variegata che (...) ha portato in primo piano nuovi ambiti d'indagine...»

FULVIO PAPI - *Patria Indipendente*

Chiedi e riceverai gratis e senza alcun impegno, lo specimen contenente: il piano dell'opera, l'elenco dei collaboratori, i giudizi della critica e le facilitazioni d'acquisto.

Teti editore via E. Nöe, 23 20133 Milano

cercansi agenti e concessionari

Una fase nuova per la TV, se si vara la legge sui canali privati

«Le Regioni, dopo aver sollecitato e promosso con i sindacati e la Federazione della stampa la riforma radiotelevisiva degli anni 70 e dopo aver assistito alla mancata attuazione di vari obiettivi fissati da quella legge, hanno deciso di riprendere l'iniziativa sul fronte radiotelevisivo e hanno inteso riaffermare il loro ruolo nel sistema globale della comunicazione». *Con questa proclamazione di intenti le Regioni hanno presentato un loro convegno svoltosi nei giorni scorsi a St. Vincent.*

Chi, come noi, sente l'urgenza e la necessità di avviare nel paese e nelle sedi istituzionali una vertenza nazionale *sul sistema radiotelevisivo non può non salutare l'iniziativa delle Regioni come fatto positivo. Ma se St. Vincent deve essere l'avvio di una nuova fase riformatrice e si vuole dare all'azione politica cadenze e appuntamenti concreti, pare opportuno definire meglio gli obiettivi.*

Il primo obiettivo non può essere che la legge di regolamentazione delle tv private.

Troppo tempo è trascorso dalla sentenza della Corte costituzionale che liberalizzò l'etere in ambito locale. Non si può lasciare che questo vuoto legislativo sia riempito da sentenze dei pretori. Ciò è irresponsabile, soprattutto di fronte a una realtà che si muove in modo convulso. Se altro tempo si perde avremo non un sistema misto (con un ruolo primario del servizio pubblico) ma la RAI affiancata da tre oligopoli privati che nulla hanno di conforme con le sentenze della Corte costituzionale. Gli oligopoli già oggi fanno incetta di pubblicità (il loro gettito eguaglia ormai quello della RAI), accentuano la tendenza ad acquistare programmi stranieri. Di quale pluralismo si potrà parlare se il sistema misto, per larga parte, fosse ridotto a terminali distributori di produzioni estere, con enorme spreco delle risorse culturali e produttive del nostro paese?

Legiferare per le tv private comporterà anche l'introduzione di modifiche alla legge di riforma RAI del 1975: indubbiamente, ad esempio, per l'articolo 21 che regola la ripartizione dei flussi pubblicitari; presumibilmente per le norme sull'utilizzo del cavo.

Al convegno di St. Vincent, pur riconoscendosi l'importanza della legge per le tv private, si è dato molto rilievo alla necessità di modificare la legge di riforma; ma sostenendo che negli stessi meccanismi della legge vanno ricercate le ragioni della sua non piena attuazione. E con molta forza si è sostenuta l'esigenza di una legge quadro *per una sistemazione organica dell'insieme delle comunicazioni di massa. Questa tesi è stata sostenuta da tutti i compagni socialisti intervenuti al convegno: dal relatore — il presidente della Giunta Toscana, Leone — al ministro Aniasi.*

Su questo punto vi è stato un confronto serrato tra comunisti e socialisti. Meglio un confronto che la non comunicabilità degli ultimi tempi. Ma perché esso proceda e possa sciogliersi in approdi unitari, o almeno convergenti (altrimenti non vi sarà un nuovo movimento riformatore), è bene chiarire le rispettive posizioni.

La riforma della RAI non è stata realizzata nella sua gran parte non perché essa fosse poco chiara o troppo macchinosa. Né — come ha scritto il direttore generale dell'azienda, Willy De Luca — perché paralizza il servizio pubblico con «lacci e lacciuoli». Quali di questi «lacci e lacciuoli» impediscono ancora di nominare i direttori di TG1 e GR2? E se esistono, essi stanno nella legge o a piazza del Gesù e in via del Corso? Ciò che è inaccettabile — in verità — è il metodo, a lungo praticato, per cui leggi di riforma — certo parziali, comunque progressive — ottenute con anni di lotte e iniziative, sono svuotate e rese inefficaci da una loro gestione moderato-conservatrice da parte del governo. E' accaduto con la riforma della RAI, sta già accadendo con la riforma dell'editoria.

Ma che vuol dire una legge quadro *per l'insieme della comunicazione di massa? Sarebbe inevitabilmente una legge di principi generali, che delegherebbe poi la normativa delle materie specifiche. Ma delega a chi? Non certo alle Regioni, bensì al governo. E allora, partendo da questa illusione organicistica, non c'è il rischio di restituire all'esecutivo un ruolo dominante sulle comunicazioni di massa, cancellando le responsabilità e le garanzie del Parlamento, considerate essenziali anche dalla giurisprudenza costituzionale, trattandosi di una materia che riguarda temi di libertà tra i più delicati?*

Ma c'è di più per considerare errato l'obiettivo di una legge quadro. *Ci sono voluti anni per la riforma RAI, per la legge sull'editoria. Altri 6 ne sono trascorsi invano per la legge sulle tv private; e che dire del travaglio che accompagna quella sul cinema e altre analoghe? Volersi impegnare, in questa situazione, per una* legge quadro, *significa infilarsi in un tunnel del quale non si vedrebbe la luce d'uscita. E nel frattempo che cosa accadrebbe?*

Visto che si sanzionerebbe l'esistenza di vizi tali nella legge di riforma da renderla inapplicabile; che la legge sulle tv private sarebbe cancellata dall'ordine del giorno, si continuerebbe a procedere nel modo attuale: lottizzazione selvaggia del servizio pubblico, prevalere degli oligopoli tra le tv private. Perplessità e contrarietà, dunque, ad una legge quadro.

E' da considerarsi la legge di riforma orizzonte, invece, insuperabile? Niente affatto. Si può modificarla; per certi versi è inevitabile, per altri opportuno. Ma se si vuole «riformare la riforma» occorre in primo luogo riconoscere che questo oggi è obiettivo di lotta politica, che esige la costruzione di una nuova strategia riformatrice ai cui siano cardini da un lato livelli e meccanismi di controllo democratico (altro che «lacci e lacciuoli»!), dall'altro la capacità produttiva di un sistema delle comunicazioni che deve sempre più misurarsi con le dimensioni sovranazionali del problema.

Una strategia riformatrice è il terreno politico su cui è possibile proporre una visione d'insieme, di sistema, delle comunicazioni di massa: che cammini e si realizzi anche con atti legislativi specifici, che tra essi si raccordano, ma che consentono l'agilità per correzioni e adeguamenti, che governino il modificarsi della realtà senza subirlo.

Antonio Bernardi

Il PCI presenta le sue proposte

ROMA — Stamane, alle 11, presso la Direzione del PCI i compagni Minucci, Pavolini e Galli illustreranno ai giornalisti un documento con le proposte del PCI per il risanamento della RAI, dell'intero sistema delle comunicazioni di massa, per il rilancio dell'industria culturale italiana.

Ieri il gravissimo problema della distorsione dell'informazione politica da parte della RAI è stato affrontato in un incontro tra una delegazione comunista (composta dai compagni Bernardi, Galli, Pavolini e Vacca) e una delegazione radicale (Aglietta, Bonino, Melega e Negri). Le due delegazioni — informa un comunicato congiunto — hanno esaminato la possibilità di intervento nelle diverse istanze parlamentari per tentare di porre freno all'ulteriore aggravamento di una situazione che ha ormai raggiunto livelli unanimemente ritenuti intollerabili, e hanno deciso di intensificare la loro azione politica al riguardo.

È stata inoltre esaminata la possibilità di dare vita a iniziative di massa che coinvolgano i cittadini, in quanto utenti defraudati di una corretta informazione politica da parte del servizio pubblico. L'esito dell'incontro è stato giudicato fruttuoso da entrambe le delegazioni, che hanno perciò deciso di avere ulteriori contatti nei prossimi giorni.

Preoccupante situazione igienico-sanitaria nel carcere milanese

Casi di meningite a S. Vittore: un detenuto morto, un altro in coma

MILANO — La popolazione carceraria di San Vittore è di nuovo in subbuglio. L'agitazione, questa volta, non è provocata dalla paura individuale; stavolta è la paura collettiva del «male oscuro» che nel giro di pochi giorni ha portato all'ospedale due detenuti in stato di coma, Francesco Cusenza di 32 anni e Claudio Nocentini, 24 anni.

Il primo è morto pochi giorni fa: meningite da pneumococco, un virus che colpisce quando le condizioni igieniche sono precarie.

Da diversi giorni i carcerati ritardano l'ora d'aria per protesta. «Senza violenze», si preoccupano di precisare alla direzione di San Vittore. Ma la paura del «male oscuro» non è cessata neppure ieri mattina, dopo l'esito tranquillizzante della visita effettuata dagli esperti sanitari della Regione e del Comune di Milano. Anche perché all'ospedale di Niguarda i medici non sono riusciti a formulare neppure un'ipotesi di diagnosi sulla malattia che ha portato al coma l'altro detenuto, Claudio Nocentini.

«Oggi il paziente ha registrato un lieve miglioramento», hanno dichiarato ieri i portavoce ufficiali del nosocomio. «Ma nonostante i numerosi esami di laboratorio non siamo ancora in grado di precisare la diagnosi. Stiamo proseguendo con gli esami. Non possiamo, per ora, neppure escludere che si tratti di meningite». «Ma la sintomatologia di Nocentini era molto diversa dal caso Cusenza», osservano i dirigenti del carcere.

Estrema incertezza, dunque, che un ispettore ministeriale sta tentando di rendere meno oscura. L'ispezione è in corso da lunedì. Da dodici giorni, non si sono verificati altri «casi» clinici altrettanto preoccupanti: la constatazione sembra escludere rischi di epidemie. Ma rimane il bilancio estremamente preoccupante della situazione igienico-sanitaria all'interno della ingovernabile casa circondariale milanese, come rivelano i dati raccolti dai consiglieri regionali e comunali comunisti nel corso di alcune visite al carcere.

Quello dell'assistenza sanitaria a San Vittore è un capitolo purtroppo emblematico della situazione di degrado del carcere. Vediamolo in sintesi.

Il cosiddetto «centro clinico», che si trova al piano terra e al primo piano del quarto raggio, è ospitato da celle anguste: circa 50, di 27 metri cubi ciascuna. Vi stanno in media tre reclusi. Il loro volume dunque è circa la metà del necessario. Ricevono aria dalle bocche di lupo, dalle quali la luce del giorno giunge per via indiretta: il contrario di ciò che dovrebbe essere una camera per ammalati. La sala operatoria è inagibile. Niente ambienti asettici per interventi chirurgici.

Del resto, i centri clinici nelle carceri, che fino a pochi anni orsono erano 22, ora sono 4 in tutta Italia. Di qui il ricorso ai ricoveri negli ospedali.

L'équipe antidroga ha a disposizione tre soli locali, inagibili come ambulatori o come locali per psicoterapie. I tossicodipendenti vengono ospitati in 20 celle non isolate.

Giovanni Laccabò

Un'analisi del ministro Radi sul Parlamento

La DC accusa gli alleati di fare troppe assenze

Gli unici deputati sempre presenti sono quelli comunisti

ROMA — Gli unici deputati sempre presenti, e in proporzione di gran lunga maggiore di quelli di qualsiasi altro gruppo? I comunisti. Glielo riconosce ora anche il ministro per i rapporti con il Parlamento, Luciano Radi, in un'attenta (e, per altri versi, anche polemica) analisi dei dati sull'assenteismo parlamentare che, insieme a corposi motivi politici di dissenso nel pentapartito, rappresenta una vera e propria mina vagante del governo Spadolini.

Lo ammette lo stesso Radi con più di una puntata aggressiva nei confronti degli alleati della DC, esplicitamente accusati di non contribuire in modo adeguato a garantire il governo «dai colpi dell'opposizione». E non a caso l'analisi del ministro appare sul settimanale ufficiale della DC, la «Discussione», e chiama in primo luogo in causa la responsabilità dell'alleato maggiore, il PSI.

Il punto di partenza del ragionamento è rappresentato dalle presenze, registrate elettronicamente, in tutte le votazioni a scrutinio segreto (ben 1.187) svoltesi nella prima metà di questa legislatura. Ebbene, al primo posto delle presenze c'è il PCI, con una media dell'82,17% di presenze. Segue la DC, con il 76,24%. Assai distanziati gli altri gruppi: il PSI è attestato a quota 55,32, il PRI al 54,97, il PSDI e il PLI addirittura al 35,03 e al 25,21. (Quanto al dato della presenza comunista, c'è da segnalare che essa è addirittura superiore alla percentuale dell'80% richiesta dalla presidenza del gruppo quando sull'«Unità» appare il fatidico invito alla presenza «senza eccezioni», che diventa «senza eccezione alcuna» quando «tutti» i parlamentari comunisti devono partecipare ad una seduta).

Da tanti e così sistematici vuoti tra i banchi dello schieramento pentapartito il ministro Radi trae un'allarmante conseguenza: che, di norma, la coalizione DC-PSI-PSDI-PRI-PLI non è in grado di assicurare «la percentuale complessiva minima di presenza della maggioranza che consente alla stessa di restar tale in tutte le votazioni», e cioè il 70,08% dei rispettivi gruppi.

Qui la frecciata perfida di Radi, cioè della DC, ai suoi alleati: «Il solo partito che ha assicurato una percentuale di presenza dei propri deputati in misura superiore al 70,08% è stata la DC; tutti gli altri partiti della coalizione hanno accusato, rispetto a quel dato-limite, scarti» più o meno rilevanti: dal −46,16 del PSDI al −44,46 del PLI, al −18,45 del PRI («ma per i partiti minori basta l'assenza di poche unità ad abbassare in modo rilevante la loro percentuale», nota diplomaticamente Radi), al −28,58% del PSI che partito minore non è e sul quale anzi grava una responsabilità seconda solo a quella della DC. Conclusione-monito del ministro: «in queste settimane» e — aggiungiamo noi — in frangenti così difficili per il governo, «la maggioranza ha bisogno di esprimersi nella pienezza delle sue forze, con univoca volontà politica». E chi glielo impedisce?

g. f. p.

roller roller roller roller roller roller roller roller

Cortesi e complete informazioni presso tutti i punti di vendita (sugli elenchi alfabetici del telefono alla voce roller)

STABILIMENTO E FILIALE CALENZANO (Firenze) Via Petrarca 32 / Telefono 8878141

roller GUIDAFACILE

roller roller roller roller roller roller roller roller

COMUNE DI SAN REMO

PROVINCIA DI IMPERIA

AVVISO DI GARE

Il Comune di Sanremo provvederà ad appaltare mediante gare a licitazione privata, con le modalità di cui all'art. 1, lettera C della legge 2/2/73 n. 14, con esclusione di offerte in aumento, i lavori di:

— costruzione di un gruppo di loculi di punta nell'ampliamento del Cimitero Armea e asfaltatura del viale prospiciente i loculi stessi. Importo a base di gara L. 445.000.000.

— gestione degli impianti ecologici comunali. Importo a base di gara L. 181.150.000

Eventuali segnalazioni d'interesse alle gare, dovranno essere inoltrate al Comune di Sanremo, Ufficio Contratti, entro il 5 marzo 1982.

IL SINDACO
Osvaldo Vento

PROVINCIA DI PISTOIA

AVVISO DI GARA

La Provincia di Pistoia, indice una licitazione privata, da tenere con il sistema di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14, per l'appalto dei lavori di ristrutturazione della Villa Sbigoldino ed annessi per dimessi O.R.P.P. in Comune di Borgo a Buggiano, per l'importo a base di appalto di Lire 126.000.000.

L'Amministrazione si riserverà l'applicazione.

Le imprese interessate, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, possono richiedere di essere invitate, mediante domanda da inviare alla Segreteria della Ripartizione LL.PP. di questa Provincia, Via Cantel Collesi, n. 13.

Pistoia, li 9 Febbraio 1982

IL PRESIDENTE
Ivo Lucchesi